

IL VESCOVO ACCUSA

L'omelia ai funerali del giudice e del figlio assassinati
In Sicilia altra giornata di sangue: quattro omicidi

«A Roma si discute mentre qui si muore»



Il presidente Cossiga porge le condoglianze ai familiari del giudice Antonino Saetta

SILVIA FERRARIS NADIA TARANTINI FRANCESCO VITALE A PAGINA 5

Era «scomodo» Rostagno ucciso dalla mafia

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

TRAPANI. «Ho sentito le prime tre fucilate: i vetri dell'auto andavano in frantumi, le schegge dappertutto. Mi sono rannicchiato per terra. Ho chiesto: Mauro, come stai? Tutto bene, mi ha risposto, sono riusciti a colpirmi solo di striscio... Poi sono arrivate le altre fucilate: ho nascosto la mia testa sotto le gambe di Mauro che ormai era tutto pieno di sangue e gemeva sommessamente. Il drammatico racconto è di Monica Serra, la giovane assieme alla quale Mauro Rostagno stava rientrando alla comunità di ex tossicodipendenti nelle campegne di Trapani quando l'altro sera sono entrati in azione i killer mafiosi. Un agguato preparato in ogni particolare: a cominciare dalla manomissione della centralina dell'Enel per poter agire col favore del buio.

Ieri è stata ritrovata intanto, a pochi chilometri dal luogo dell'agguato, l'auto adoperata dagli assassini di Mauro Rostagno. A sparare è stato un fucile a pompa che poi è esplosivo in mano allo stesso killer. L'autopsia e i funerali di Rostagno avranno luogo oggi a Trapani. Le indagini sono praticamente a zero.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 6

Rakowski eletto primo ministro Tra due settimane il governo

In Polonia promesse di aperture

È mia intenzione formare un governo di coalizione fondato su una base politica più larga rispetto ai governi precedenti. Così il neoprimoministro polacco Michal Rakowski si è presentato al Parlamento che ieri lo ha scelto come successore del dimissionario Zbigniew Messner. Rakowski si è preso due settimane di tempo per comporre il nuovo gabinetto e ha promesso ampie consultazioni.

ROMOLO CACCAVALE

La candidatura di Rakowski è stata presentata alla Dieta da Jaruzelski. Poi il voto: 338 sì, 5 no, 35 astenuti. Non pregiudizialmente ostile il giudizio di Lech Walesa: «Per noi non è questione di nomi, bensì di programmi e di fatti». Rakowski, 62 anni, ha fama di uomo politico favorevole alle riforme, ma è stato anche a suo tempo uno strenuo difensore dello stato di guerra. Tra gli osservatori a Varsavia ci si chiede se sia proprio lui l'uomo più idoneo a realizzare le profonde innovazioni di cui la Polonia ha bisogno. Ultimamente si

erano fatti altri nomi, oltre a quello di Rakowski, come possibili capi di governo: Wladyslaw Baka, 52 anni, e Stanislaw Ciosek, 49 anni. A favore della designazione di Rakowski si suppone abbiano giocato la sua capacità di analisi politica, la grande abilità tattica, la sua forza di negoziatore e l'indiscussa lealtà a Jaruzelski. Lo stesso Jaruzelski ha dichiarato di non potere escludere, a seconda dell'andamento che avrà la preannunciata tavola rotonda con l'opposizione, l'ingresso nel governo di esponenti «di altre componenti della società».

A PAGINA 9

È morto Candeloro storico gramsciano



All'età di 79 anni è morto ieri a Roma lo storico Giorgio Candeloro (nella foto). Aveva preso parte alla Resistenza romana nelle file del Partito d'Azione e, dopo la guerra, aveva militato prima nella sinistra azionista e poi nel Pci. Nel 1956 mise mano alla monumentale «Storia dell'Italia moderna», scritta tutta dallo stesso Candeloro: 11 volumi in cui si dà un'interpretazione gramsciana della storia del nostro paese.

A PAGINA 17

Traghetti fermi ieri Tensione a Civitavecchia

Ieri traghetti e porti bloccati per lo sciopero di Cgil-Cisl-Uil contro i tagli e per la riforma dei trasporti. Grave tensione nel pomeriggio al porto di Civitavecchia dove un migliaio di persone era in attesa di imbarcarsi. I sindacati accusano le Fc che hanno annunciato all'improvviso la «corsa» straordinaria di una loro nave la cui partenza era prevista per questa mattina. La nave è partita dopo frenetiche trattative.

A PAGINA 13

Nella Cgil 2 segretari invitano al confronto

rendere invece chiare le due diverse strategie presentate nel sindacato. La stessa unità sindacale va ripensata. Proprio ieri il Comitato Direttivo Cgil si è concluso con un intervento di Pizzinato che rilancia la mobilitazione per il fisco.

A PAGINA 13

LIBRI

ALLE PAGINE 14, 15 e 16

L'America latina denuncia: il debito ci schiaccia

La prima sessione plenaria dell'assemblea del Fondo monetario, a Berlino, è stata dominata dalla drammatica denuncia del rappresentante del Messico che ha parlato a nome di tutti i paesi debitori dell'America latina. Le condizioni del continente sudamericano, oberato di debiti, si sono terribilmente aggravate negli anni 80. La richiesta è quella di un «nuovo patto per lo sviluppo».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

BERLINO. Tra il 1983 e il 1987 i paesi fortemente indebitati hanno subito un deflusso netto di fondi per 95 miliardi di dollari. Nello stesso periodo i finanziamenti del Fondo monetario e delle altre istituzioni internazionali sono stati addirittura negativi. Così il prodotto pro capite dell'intera regione latinoamericana è caduto mediamente di quasi il 3 per cento. È questo il succo della denuncia che il rap-

presentante del Messico ha svolto ieri di fronte all'assemblea generale del Fondo monetario di Berlino. La richiesta ai paesi ricchi è che si dia vita a un nuovo «patto generale per lo sviluppo». Sulle modalità di intervento per venire incontro alle nazioni indebitate hanno inteso presto a litigare Usa e Giappone, mentre il ministro Amato ha chiesto per l'Italia più peso politico nelle decisioni.

A PAGINA 11

Alla Camera la proposta delle opposizioni raccoglie 247 sì su 514 Sul voto segreto i cinque in difficoltà Non passa per poco la sospensiva Pci

Nell'ufficio di De Mita a palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza hanno deciso di bloccare ogni confronto in Parlamento. Prova di forza anche al Senato. Ma la partita resta aperta. Alla Camera la richiesta di «sospensione» del Pci è stata respinta per soli 11 voti: 43 esponenti della maggioranza hanno votato con le opposizioni. Il comunista Pellicani: «S'impone una occasione di riflessione».

PASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Al primo round della tormentata partita cominciata ieri a Montecitorio, la maggioranza ha avuto il sopravvento per soli 11 voti nello scrutinio segreto sulla proposta del Pci di una «sospensione» della discussione sulla questione del voto segreto in attesa che si definisca un progetto di riforma generale del regolamento. Ben 43 deputati della maggioranza si sono schierati con le opposizioni. Anche sulle pregiudiziali di costituzionalità la posizione ufficiale dei cinque partiti della coalizione è prevalsa per un pugno di voti. «È evidente -

commenta Gianni Pellicani, della segreteria del Pci - una spinta interna alla maggioranza che appare difficile attribuire a calcoli meschini e a manifestazioni detentive di dissenso». Di qui l'auspicio del Pci a cogliere comunque «un'occasione di riflessione» nella discussione generale in cui oggi sarà impegnata la Camera. Ieri il confronto è stato negato. I capigruppo della maggioranza si sono riuniti ancora una

volta a palazzo Chigi, da De Mita, senza però riuscire a mettere definitivamente nero su bianco un accordo sulle «eccezioni» al voto palese. È stato poi Craxi con un «no» ripetuto tre volte a sbarrare la strada a un'ipotesi tesa a consentire il voto segreto sulle leggi costituzionali ed elettorali. Così alla giunta del regolamento del Senato la maggioranza con 6 voti contro 5 ha imposto una formula restrittiva. La segreteria e i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci hanno denunciato un metodo che «sgravolge» i rapporti fra l'esecutivo e il Parlamento. «L'ordinamento costituzionale», «Gravissimo» è stata anche definita la minaccia di scioglimento della Camera. Questo ricatto è stato ieri affacciato dal repubblicano La Malfa, mentre il socialista Seppia ha chiesto a De Mita di annunciare la rinuncia alla segreteria dc.

G. FRASCA POLARA G. F. MENNELLA A PAGINA 3

Si è dimessa ieri la giunta regionale della Lombardia

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La Regione Lombardia da ieri è ufficialmente in crisi. Il Psi ha disertato l'ultimo vertice in programma. A quel punto, Dc, Psdi, Pri e Pli non hanno potuto far altro che stilare un comunicato con cui invitano il presidente della Giunta regionale, il dc Bruno Tabacchi, a rassegnare le dimissioni.

In queste ultime concitate ore, la Dc ha cercato di scaricare ogni responsabilità del fallimento sulle spalle dei socialisti. Il Psi replica: «Le dimissioni di Tabacchi sono solo l'ultima provvisoria tappa di uno stitacchiamento dei rapporti». Gli sviluppi? «Oggi è possibile individuare soluzioni nuove», ha detto il capogruppo comunista Borghini. Quali? «Va ricercata un'alleanza che coinvolga, sulla base di un programma di rinnovamento, le forze di sinistra laiche e ambientaliste».

A PAGINA 4

Aids Nel 1991 50mila malati

ROMA. L'Aids entro il 1991 colpirà da 40 a 50 mila persone. Sono i dati allarmanti di un'indagine conoscitiva condotta dalla commissione Sanità del Senato. Secondo le proiezioni basate sull'andamento della malattia negli ultimi anni i casi potrebbero essere da 3 a 4 mila alla fine dell'88; da 18 mila a 20 mila alla fine del '90 e addirittura da 40 a 50 mila a tutto il 1991, secondo una curva esponenziale con raddoppio dei casi in un arco di tempo inferiore all'anno. Le cifre reali, invece, e aggiornate al primo semestre di quest'anno sono di 2094 casi di Aids conclamato, che ha provocato al 30 giugno '88 1025 decessi. I malati tuttavia, secondo l'indagine, sono solo la punta di un «iceberg».

CANETTI A PAGINA 4

E Johnson diventò il cattivo della favola

Un pacco, del resto, Johnson lo era sembrato sempre, anche nei più luminosi momenti di trionfo. Fuori della pista era un uomo timido e triste, incapace di comunicare. Assai lontano dalla radosa immagine di «manager di se stesso» che il suo grande rivale, Carl Lewis, sempre è riuscito ad emanare. Ben si presentava alle conferenze stampa circondato da consiglieri, manager, trainer e suggerenti che sembravano manovrarlo come una manovella. E alle domande rispondeva balbettando, spesso con una aggressività che rivelava il suo imbarazzo. In fondo, un personaggio lui non è mai riuscito ad esserlo. Era solo, al contrario, un antipersonaggio, l'anti-Lewis che la gente si attendeva da tempo. Un idolo che viveva di luce riflessa. Proprio per questo, d'altronde, era simpatico. Piaceva la rabbia brutta con cui, sulla pista, aveva ragione dell'eleganza di Lewis. E piaceva, fuori dalla pista, quel suo modo di fare ruspante e docile assieme che, anche nel mo-

Ben, come hai potuto farlo?, si chiedono con rabbia i canadesi. Re Johnson è diventato il malvagio che ha macchiato l'onore dello sport nazionale. Johnson è arrivato ieri pomeriggio a Toronto con un volo Seul via New York. È rimasto un'ora dentro l'aereo per cercare di sfuggire all'assedio di giornalisti e fotografi. Intanto richieste di dimissioni del ministro dello Sport si sono levate nel Parlamento canadese.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

menti del trionfo e della gloria, lo manteneva ben dentro il cliché del povero emigrato giamaicano portato al successo dalla sua nuova e generosa patria nordica. La sua goffaggine appariva più autentica e rassicurante dell'affettata e chiariera ostentazione con cui Lewis propalava il suo immenso ego. Lui, contrariamente al rivale, non imitava i bianchi benefattori. Si limitava ad ubbidire.

Ora Benjamin Silver Johnson Junior non è più né simpatico, né ruspante. La sua storia di bambino nero strappato alla miseria dai sacrifici della madre e scattato dal tocco miracoloso dello sport, non commuove più nessuno. È tornato ad essere soltanto un emigrato giamaicano ospite in una patria bianca ovviamente non più tanto disposta alla generosità. Anzi: la rapidissima decisione con cui lo sport canadese ha decretato la sua espulsione a vita da ogni competizione lascia chiaramente intendere come

ALTRI SERVIZI NELLA SCIENZA E NELLO SPORT

che questa vergogna sia continuata lungo tutti gli anni in cui questo ragazzo è stato allenato, rinforzato e gonfiato come un tacchino fino a diventare la massa di muscoli che, battendo Lewis, doveva regalare al Canada una storica medaglia d'oro. Nessuno sembra sospettare che se ora il pranzo natalizio così a lungo preparato è andato tanto malamente in fumo, la colpa, forse, non è soltanto del tacchino. Nessuno sembra credere che di vergognoso, in questa storia, ci sia soprattutto un modo di concepire lo sport e i rapporti tra gli uomini. «Quando gli abbiamo comunicato ciò che era successo», Johnson non ha avuto reazioni - ha detto severamente la presidentessa del Comitato olimpico canadese - «sembra non capirne». Forse non capiva davvero. E forse ancor ora, in volo come «campione senza valore» verso la Giamaica, si sta chiedendo perché mai abbiano improvvisamente spento il motore della macchina che tanto accuratamente avevano programmato.



La «fuga» di Johnson. All'aeroporto si ripara dai flash dei fotografi